

LAVORO, DIRITTI, BENI COMUNI, AMBIENTE QUI E ORA!

Due sono le questioni al centro dello scontro politico prima, durante e dopo le elezioni.

Il lavoro, la difesa dei posti di lavoro e la creazione di nuovi, posti di lavoro utili e dignitosi. Senza lavoro non si vive (la stragrande maggioranza della popolazione non vive), senza un lavoro sicuro c'è il ricatto e il furto del futuro, senza un lavoro rispettoso della salute, dell'integrità e della sicurezza dei lavoratori e dell'ambiente il

lavoro uccide, rende invalidi e deforma, avvelena la terra, l'aria e le acque. Con il lavoro si producono i beni e i servizi che servono alle famiglie, alle aziende e alla vita collettiva. Con il lavoro e solo con il lavoro è possibile realizzare ogni altro obiettivo: rimettere in sicurezza il territorio, i fiumi e le coste, far funzionare dignitosamente le scuole, gli ospedali e gli altri servizi pubblici, recuperare e mettere in sicurezza gli edifici pubblici e privati, recuperare e

valorizzare il patrimonio artistico e paesaggistico. Un lavoro utile e dignitoso per tutti è alla base della sicurezza e della coesione sociale, dello sviluppo della cultura, dell'inclusione e della solidarietà, della partecipazione alla vita politica e sociale.

La nuova governabilità. La costruzione a ogni livello (nazionale, regionale, cittadino, di zona, azienda, scuola, quartiere, ecc.) di comitati di salvezza nazionale (o comunque li si

voglia chiamare), cioè di centri che aggregano, organizzano e mobilitano le masse popolari a elaborare e attuare provvedimenti, misure, progetti zona per zona e caso per caso a far fronte da subito agli effetti più gravi della crisi, a disobbedire e ribellarsi alle norme e ai provvedimenti che calpestanto gli interessi della popolazione e della vita collettiva, a spingere (e costringere) le amministrazioni

- segue a pag. 4 -

PER QUANTA REPRESSIONE SEMINANO...

Otto anni di carcere e un risarcimento danni per oltre 2 milioni di euro. E' questa la richiesta della procura di Teramo nei confronti dei cinque compagni accusati di resistenza pluriaggravata, devastazione e saccheggio a seguito della manifestazione del 15 ottobre 2011 a Roma.

Il 2013 è fitto di udienze di vari processi contro il movimento NO TAV, decine gli imputati per reati che vanno da resistenza a pubblico ufficiale ad associazione sovversiva. Il 21 gennaio è la data del "maxi processo" a carico degli arrestati nell'operazione del febbraio 2012, due dei quali sono usciti dal carcere (preventivo) solo poche settimane fa.

...TANTA RIBELLIONE RACCOLGONO



ELEZIONI IL GRANDE CAOS

L'investitura pressoché unanime dei caporioni dell'Unione Europea ha rafforzato le quotazioni di un governo Monti bis patrocinato da una parte dei "grandi elettori" nostrani: Berlusconi, fiutata l'aria, cerca di cadere in piedi (di tutelare il suo impero mediatico e finanziario, anche se non la sua banda di giullari e ballerine) "offrendo" a Monti di diventare il "federatore dei moderati". Quella parte della classe dominante (con alla testa il gruppo De Benedetti) che invece puntava sul PD perché "occorre un governo di sinistra per attuare un programma di destra" ha perso terreno: Bersani è avviato a seguire le orme di Occhetto, anche se porta in dote la collaborazione o almeno la "desistenza" della CGIL e di una parte della FIOM, di pezzi della sinistra borghese (da SEL all'IdV passando per il PRC e il PdCI, dall'ALBA-Cambiare si può fino agli Arancioni)? Ma non è detto che non trovino una qualche forma di inciucio né sono da escludere colpi di mano, le stragi dei primi anni '90 sono lì a dimostrarlo.

Non ci aggiungiamo al coro di quanti si dedicano a prevedere e interpretare le mosse, le manovre, i piani, le contorsioni e le alchimie elettorali degli esponenti "responsabili" della politica, della finanza, del clero, dell'amministrazione pubblica, delle forze armate e delle polizie, degli affari (i vertici della Repubblica Pontificia): non è questo il compito dei comunisti. Al netto delle ipotesi che riempiono i mass media di regime sulle intenzioni di Monti, sulle chance di Bersani e su cosa farà Berlusconi, ci sta il fatto che mai come adesso le elezioni sono diventate un catalizzatore della crisi politica: una mina vagante per le classi dominanti, un'occasione per le masse popolari organizzate.

Tanto poco i vertici della Repubblica Pontificia sono sicuri di riuscire a far uscire dalle elezioni un Parlamento succube come e più di quello attuale che hanno messo in soffitta la riforma della legge elettorale, sulla data delle elezioni saltellano e le dimissioni di Monti per adesso sono annunciate. L'unica certezza è che l'attuale Parlamento deve approvare la riforma delle Forze armate, il decreto Sviluppo, la legge di Stabilità, il decreto Salva Riva uno e bis: dimissioni o no, la rapina delle masse popolari, l'eliminazione dei loro diritti, lo smantellamento dei servizi pubblici, la devastazione dell'ambiente e la politica di guerra devono continuare.

Sia che le elezioni vengano rinviate in attesa di "tempi migliori" sia che si tengano effettivamente e qualunque sarà l'esito, l'alternativa per le masse popolari è una sola. Per non subire gli effetti congiunti della crisi, della guerra dei Marchionne e dei ricatti della comunità internazionale dei banchieri, dei finanziari e dei grandi capitalisti, occorre costruire un governo d'emergenza popolare deciso a rompere i ricatti

- segue a pag. 4 -

EVERSIONE!

Facciamo due conti. Un governo nominato dal Presidente della Repubblica su mandato del Vaticano, delle banche, dei circoli della finanza internazionale per applicare un programma scritto dalla troika, approvato da un Parlamento i cui membri sono stati scelti dalle segreterie di partiti che vantano ognuno almeno un inquisito (se non una decina) per truffa, ricatti, corruzione, associazione mafiosa; un governo che opera in aperto contrasto con un altro potere dello Stato, la Magistratura (decreto contro sentenza, è il caso ILVA), che avalla e garantisce per un'associazione a delinquere di stampo usuraio (Equitalia), che si dimetterà (sulla base non di un voto di sfiducia, ma di un'annunciata prossima sfiducia che non c'è mai stata) solo dopo aver garantita la condizione più favorevole per risalire a cavallo dopo le elezioni con una maggioranza parlamentare artefatta... Aggiungiamo che fra Presidente della Repubblica e Ministri del governo stanno facendo di tutto per fare delle elezioni una farsa ben peggiore di quella attribuita agli "stati canaglia" che per molto meno subiscono imbarghi dalla comunità internazionale... sono gli ingredienti essenziali che qualificano la situazione poli-

tica della Repubblica Pontificia. **Eversione.** I vertici della Repubblica Pontificia sono i principali promotori e fautori di leggi, comportamenti, atteggiamenti e condotte in aperto contrasto della Costituzione in nome della quale pretendono di governare. Con un uso via via più spregiudicato (e anch'esso eversivo) delle forze dell'ordine e dei mille organi di controllo e repressione delle masse popolari di cui dispongono, pretendono la rigida osservanza e l'ossequioso rispetto del colpo di mano lento ma inesorabile, di cui sono protagonisti. La banda Berlusconi, che ha provato ad imboccare la via eversiva aperta e proclamata con l'operazione "ordine pubblico" al G8 di Genova nel 2001, è stata l'esempio più fulgido di tutto questo processo: leggi ad personam, guerra aperta fra poteri e cariche dello stato, progressiva perdita di ruolo del Parlamento in favore di decreti legge, sottomissione degli affari pubblici e di Stato agli affari privati di una cerchia ristretta quando non di un singolo.

Con la formazione del governo Monti, Napolitano ha preso il posto di Berlusconi ed è diventato lui il novello monarca della Repubblica Pontificia e la sua principale occupazione è stata ed è quella di cercare di

lavare i panni sporchi dei suoi mandanti al riparo dagli occhi, dal giudizio delle masse popolari, limitare la possibilità delle masse popolari nel decidere le sorti del paese (alla faccia del "garante della Costituzione"!).

Il punto di non ritorno. Di colpo di mano in colpo di mano (disastri gli esiti del referendum sull'acqua pubblica, guerra aperta alla Procura di Palermo e ruolo oscurantista sull'inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia, ingerenze continue nella politica, gestione arbitraria del periodo di fine legislatura, funzione di ratifica dei decreti governativi del Parlamento), i vertici della Repubblica Pontificia sono arrivati al punto che le elezioni sono diventate la principale incognita rispetto alla futura governabilità del paese: vorrebbero evitarle, ma non sono tanto pronti e tanto forti per reggere la botta di una plateale forzatura autoritaria, avrebbero voluto rimandarle, ma per scontri interni si sono trovati costretti ad anticiparle, vorrebbero farle, in definitiva, solo dopo aver preso gli accordi necessari per essere sicuri dello scenario che ci sarà dopo (fra l'altro, non è secondario, il prossimo Parlamento dovrà eleggere anche il nuovo Presidente della Repubblica). Siamo al punto di non ritorno: qualunque decisione prenderanno (che non sarà comunque la decisione ideale per i loro interessi)

- segue a pag. 3 -

LE QUESTIONI DECISIVE

A livello nazionale, in questi mesi per aggregati come ALBA, Cambiare si può!, Arancioni, ecc. le questioni decisive sono le seguenti.

1. Stilare piattaforme e programmi di promesse per quando si sarà diventati forza di governo oppure usare da subito i mezzi, le risorse, il prestigio di cui si dispone e i ruoli che si esercitano nella società civile, nel sindacato e nella pubblica amministrazione per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" (lanciare e attuare un Piano del Lavoro) e le altre misure necessarie a far fronte agli effetti della crisi?

2. Mettere in primo piano accordi per costituire una lista comune alle prossime elezioni quando e se i vertici della

- segue a pag. 4 -

COMPAGNI CHE SBAGLIANO IL BERSAGLIO GROSSO SONO MONTI E LA SUA CRICCA, NON IL M5S

Divide et impera, la confusione sotto il cielo.

Capita di ascoltare i commenti feroci di qualche "comunista" che riversa il sano odio di classe contro Grillo e il M5S anziché contro la Repubblica Pontificia. "Perché è qualunquista" è l'argomentazione nel migliore dei casi. Nel peggiore è "uno che manda all'aria la stabilità del paese". A noi non interessa molto che Grillo sia o meno qualunquista, ma sentire tanti compagni che sparano sul bersaglio grosso indicato da La Repubblica (cioè da De Benedetti, Scalfari, Bersani, ecc.) o da chi ha portato i partiti della sinistra borghese a sparire dalle cronache politiche (Ferrero, Vendola, ecc.) è la classica e grande manifestazione del fatto che nella grande confusione sotto il cielo e nella fase di debolezza del movimento comunista, le manovre tipo divide et impera sono sempre le più quotate. Le usa la destra reazionaria (divisione e contrapposizione fra italiani e immigrati, fra uomini e donne, fra cattolici e non, fra omosessuali ed eterosessuali) le usa la destra moderata (altro che Centro-sinistra!) con la pretesa di pontificare, dopo che per 20 anni hanno retto il sacco a Berlusconi e hanno partecipato all'applicazione del programma comune di Vaticano, Confindustria, organizzazioni criminali e imperialisti USA, su cosa è giusto e cosa no, su chi e come ha il diritto di rivendicare il protagonismo popolare, su quali forme di lotta adottare e promuovere.

Sentiteli: il M5S è antidemocratico e sfascista, qualunquista e "pericoloso". Chi protesta ha le sue ragioni, ma deve farlo civilmente. Chi alza la testa è un fascista di sinistra. Chi non rispetta le leggi deve essere punito.

Compagni che sbagliano. Chi cade in questa trappola sbaglia. Cede al vortice delle pochezze. Vede il dito ma

- segue a pag. 4 -

LA FIOM, L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ E IL CCNL

Articolo a pagina 3

"SANITÀ, TRASPORTI, AMBIENTE, LAVORO: SPROFONDIAMO NELLA CRISI"

IL COMITATO DI LIBERAZIONE DI QUARTO UN ESPERIMENTO DI NUOVA GOVERNABILITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI

INTERVISTA A GIORGIO ROLLIN, SEGRETARIO DELLA SEZIONE DI QUARTO DEL P.CARC

Articolo a pagina 2

dalla Sezione di Abbadia S.S.
**LA MOBILITAZIONE CONTRO
LA GEOTERMIA IN TOSCANA**

dalla Sezione di Roma
**OCCUPAZIONI DI MASSA
PER IL DIRITTO ALLA CASA**

SU WWW.CARC.IT

IL COMITATO DI LIBERAZIONE DI QUARTO...

INTERVISTA A GIORGIO ROLLIN, SEGRETARIO DELLA SEZIONE DI QUARTO DEL P.CARC

Comitato di Liberazione Quartese, lo avete chiamato. Ci spieghi cosa ha di diverso da un qualunque coordinamento di lotta?

Per iniziare è obbligatoria una precisazione: si chiama Comitato di Liberazione Quartese per mettere in evidenza il legame con il territorio, ma non si tratta di un progetto che si limita al localismo. Sappiamo bene, chi lo ha promosso e chi vi aderisce, che non è possibile "liberare Quarto" senza porsi l'obiettivo di contribuire a liberare il Paese. Non siamo localisti, anche se il nome indica un contesto particolare vogliamo essere e ci sentiamo parte di un movimento più ampio e generale. Questo ci tengo a dirlo, perché c'è pure chi si ferma al nome e ci dice che sembra una specie di "Lega del sud", ma noi non andiamo dietro alle balle tipo "prima Quarto" o "prima la Campania", ecc. Lo stato in cui versa la nostra città è una manifestazione particolare del degrado prodotto dagli stessi politici e dagli stessi speculatori della TAV, dello sperpero di risorse pubbliche, del malaffare e della criminalità in Lombardia e in Veneto. Ecco, questo indica abbastanza bene cosa ha questo comitato di diverso da tutte le esperienze di coordinamento che pure abbiamo promosso in passato o a cui abbiamo aderito o partecipato: qui si mette avanti la politica, intesa come l'elaborazione delle misure per fare fronte agli effetti della crisi e come la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari per realizzarle. Non è solo un comitato di lotta rivendicativa e non è un comitato che si occupa di una tematica alla volta, stiamo costruendo una nuova forma di governo del territorio.

Obiettivo giusto. E ambizioso...

Giusto! E' la traduzione pratica della linea del nostro partito. Siamo a metà strada fra la costruzione di un'articolazione locale di un prossimo Comitato di

Salvezza Nazionale e un'Amministrazione Comunale di Emergenza. Senza spacciare per concluso un processo che è ancora in corso, ma la situazione di Quarto è particolare e in questa particolarità abbiamo preso l'iniziativa.

Cioè?

A Quarto la giunta non esiste, il Comune è commissariato per infiltrazioni camorristiche, le istituzioni che per anni sono state conniventi con la criminalità si sono dissolte. Questo ha del positivo, perché vediamo concretamente la possibilità di spezzare il circolo del malaffare, e ha del negativo, perché in questo contesto ci troviamo a subire una serie di scelte della passata amministrazione (PdL) imposte dal Commissario Prefettizio che stanno devastando le condizioni di vita: sfacelo del trasporto pubblico locale, delocalizzazione dei presidi territoriali delle ASL, processo di privatizzazione del servizio idrico, per dirne alcuni. Da notare che il commissario prefettizio è nominato dal Governo e come il capo del Governo non è stato eletto da nessuno e non ha nessuna legittimità popolare.

Quindi?

Quindi abbiamo preso l'iniziativa per costruire un "centro di potere", passatemi il termine, alternativo e popolare. Detto così sembra una cosa altisonante, ma vi assicuro che è invece un percorso assolutamente concreto e che riscuote un ampio successo.

Entra nel concreto, facci degli esempi per capire.

Il Comitato di Liberazione Quartese è stato costituito circa un mese fa, a inizio novembre, dai compagni della sezione del P.CARC, una parte della Consulta dei Giovani di Quarto, dall'Associazione Sportiva Dilettantistica Quartograd, dal collettivo Quarto Mondo, un operaio dell'Arin (azienda

che gestisce la distribuzione del servizio idrico nel comune di Napoli), pensionati, casalinghe, un sindacalista dell'USB Trasporti, disoccupati, studenti, qualche rappresentante del Comitato Antidiscarica del Castagnaro e rappresentanti della Lista Civica popolare "Quarto è Tua" (che concorse autonomamente alle ultime elezioni comunali). Si tratta della parte più attiva delle masse popolari della città. Abbiamo iniziato da subito a fare "agitazione e propaganda" sui vari problemi, cercando di mostrare il legame dell'uno con gli altri, cercando di mostrare la soluzione unitaria, politica. Tenendo e promuovendo l'atteggiamento e l'obiettivo di porci noi stessi come promotori e risolutori del cambiamento, attraverso la partecipazione, la mobilitazione e la reale democrazia partecipata della popolazione.

Quindi abbiamo iniziato ad attivarci così, come l'unica istituzione cittadina che opera in virtù del sostegno popolare, che indica le misure da prendere, che mobilita per realizzarle.

Siamo riusciti ad avere un incontro con Lucarelli, l'Assessore ai Beni Comuni del Comune di Napoli, all'interno del quale abbiamo discusso sulla possibilità di far rientrare Quarto nei comuni aderenti ad ATO2 (progetto volto a consorzio la distribuzione del servizio idrico); con un'assemblea pubblica territoriale, abbiamo raccolto l'adesione al Comitato di associazioni e altri singoli cittadini, rilanciando in quella sede un presidio di protesta sotto il Comune, in cui abbiamo chiesto e ottenuto un incontro con il Commissario Prefettizio e consegnato più di 3000 firme raccolte in difesa della sanità pubblica. In quella sede siamo riusciti a strappare l'impegno del Commissario ad incontrare il Direttore dell'ASL per valutare soluzioni alternative allo

spostamento dei locali che ospitano il distretto e la sua partecipazione alle riunioni dell'ATO2.

E' stato tutto così facile?

No, non è facile. Ma quello che decide tutto è la volontà di farlo e la fiducia di fare la cosa giusta. E quello che lo rende possibile è la consapevolezza che solo le masse popolari organizzate possono fare fronte agli effetti della crisi e costruire il percorso per superarla. Il centro della questione è concepirsi come futura classe dirigente... non si tratta di "una casta che ne soppianta un'altra", si tratta di concepire che se la soluzione è politica qualcuno si deve assumere la responsabilità di farlo. Secondo noi e per la nostra esperienza quel qualcuno sono gli elementi avanzati delle masse popolari, organizzati nelle varie forme sul territorio.

Non è facile, ma in prospettiva cosa vedete?

I passi da compiere per diventare una autorità cittadina popolare di cui c'è bisogno sono ancora tanti. Primo fra tutti si tratta di allargare ancora la partecipazione popolare per intervenire a tutto tondo, indicare le misure e realizzarle attraverso la mobilitazione. In prospettiva vediamo questo, è quello su cui stiamo lavorando: costruire un vero e proprio consiglio comunale popolare. E poi c'è la questione del lavoro: un territorio devastato dalle speculazioni ha bisogno di una specifico piani di bonifica e risanamento che potrebbe essere sviluppato, ad esempio, dalle aziende come l'ASTIR che invece la Regione vuole smantellare.

Come si porta questa esperienza fuori da Quarto? Come diventa stimolo per altri comitati di liberazione a livello territoriale? Alla fine questo è anche l'obiettivo di questo articolo e di questa intervista su Resistenza...

L'ho detto all'inizio, l'esperienza di Quarto si consolida se viene ripresa, estesa, rafforzata da altri, in altre zone, in altri contesti, con altre forze iniziali, anche.

Se vogliamo fare un paragone per niente "azzardato" a livello nazionale ci sono tutte le condizioni per dare da subito una svolta: costruire il Comitato di Salvezza Nazionale. Ma se prendiamo la situazione di altre città e regioni la situazione non è diversa. Sono diverse le condizioni particolari, il contesto particolare, ma quelle generali sono le stesse. Ho letto con interesse, ad esempio, il documento del Comitato NO Debito di Milano in cui si propone di costruire il centro autorevole che indica le misure da adottare e mobilita per realizzarle, è uno spunto interessante in un contesto molto diverso da Quarto... parliamo di Milano. Ma la questione è la stessa... questa cosa colpisce, come si fa a non vedere la contiguità?

Beh, magari la contiguità si vede pure... ma mille riserve sono più forti di una aspirazione che per molti, forse, è ancora confusa...

Certo, certo. Noi però siamo qua dimostrare che è possibile. Fra l'altro, se vedete chi aderisce e partecipa al Comitato di Liberazione di Quarto a qualcuno farà specie riconoscere forze anche molto diverse fra loro per natura, orientamento, analisi... Sta a noi mettere insieme la parte sana della società, tracciare una linea di demarcazione netta tra chi ha fatto del nostro territorio terra bruciata, e chi invece ha a cuore il futuro proprio e dei suoi cari ed è pronto a lottare in prima linea per difenderlo.

Bene, Giorgio, siamo alle conclusioni. Vuoi chiudere con quale argomento?

Con l'argomento che ha generato questo percorso. Sembrerò un po' troppo "partigiano", ma credo sia importante vedere e far vedere il legame fra questo percorso di Quarto e la parola d'ordine del III Congresso del P.CARC: "Il socialismo è il nostro futuro - dal marasma della borghesia alla nuova governabilità delle masse popolari: il Governo di Blocco Popolare". Il percorso non finisce qui, è lungo, tortuoso, entusiasmante. Siamo in marcia per riprenderci tutto!

SEGNALAZIONI E INTERVENTI

Lombardia. Pubblichiamo un estratto del documento prodotto dal Comitato No Debito di Milano come esempio di una tendenza positiva che spinge alla costruzione dell'alternativa politica. Il documento completo sulla versione on line di Resistenza.

"Valorizzando le caratteristiche, le capacità, le sensibilità, il ruolo e le relazioni di tutti coloro che vi partecipano, il Comitato No Debito deve diventare un organismo:

- che indichi, caso per caso e complessivamente quali sono le misure POLITICHE che istituzioni nazionali, regionali e comunali devono adottare per difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi;
- che lavori per favorire la costruzione di un livello sempre più alto e interconnesso di mobilitazione per realizzarle.

Sul piano della tattica e per quanto riguarda la necessità di dare risposte a istanze concrete che vengono dal mondo del lavoro e dalle masse popolari, se prendiamo ad esempio la Lombardia (ma gli esempi possono essere traslati a livello nazionale) non possiamo non rispondere a domande come queste: cosa deve

fare la Regione per affrontare in senso positivo la questione S. Raffaele? Cosa devono fare la Regione, la Provincia e il Comune per favorire la produzione di una fabbrica trasformata in cooperativa? Che politica deve essere promossa per favorire la mobilità sostenibile e tutelare e ampliare l'occupazione nei servizi di trasporto pubblico (ATM)? Come si affronta la questione della casa (ristrutturazioni, assegnazioni degli alloggi del patrimonio ALER e comunale) in modo da produrre, subito qualche migliaio di posti di lavoro? Quale politica attuare per superare i vincoli del Patto di Stabilità (il 21 novembre 1000 sindaci hanno marciato a Milano) e rompere il cappio del pagamento degli interessi sul debito del Comune per stabilizzare le centinaia di precari del Comune o della scuola?"

Campania. Pubblichiamo un estratto dell'intervento degli operai dell'Irisbus organizzati nel comitato "Resistenza Operaia" al dibattito sul lavoro promosso dal Comitato No Debito di Napoli il 13 dicembre in vista all'assemblea nazionale del Comitato No Monti Day. Il dibattito di Napoli è stato una tappa del percorso di confronto e di azione comune che a partire dalla manifestazione Occupy Piazza Affari del 31 marzo è in corso tra la Rete dei Comunisti, l'Unione dei Sindacati di Base, Sinistra Critica, il Comitato Autonomo Universitario (CAU), il Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe e il nostro Partito con l'obiettivo di rendere il paese ingovernabile a tutti i governi emanazione della borghesia, sviluppare il coordinamento e costruire una via d'uscita dalla crisi positiva per le masse popolari.

La presenza di questi operai fieri, decisi a battersi, coscienti della forza della classe e con la bandiera rossa nel cuore è la migliore premessa per tradurre in pratica le parole d'ordine dell'autogestione della produzione e della costruzione dell'alternativa!

L'intervento integrale su Resistenza on line.

(...) Possiamo ad esempio cominciare a dire che questa crisi è prodotta dal capitalismo e dai padroni, è una crisi di sistema per cui è il sistema che deve essere cambiato, poco conta il cambio di ministri se questo cambio non porterà un cambio di rotta, poco conta quale esecutivo avremo se chi si propone a guidare la macchina dice di voler continuare a nutrire con continue flebo questo mostro parassita e agonizzante che è lo spread, la finanza, le banche, il capitale. C'è bisogno di eutanasia per questo sistema

che altrimenti ucciderà noi.

(...) Allora è inutile girarci attorno e parlare di altro, dobbiamo rispondere alla crisi non chiedendo nuovi padroni che sostituiscano i vecchi, ma dobbiamo chiedere che le fabbriche strategiche ritornino allo Stato, dobbiamo pretendere semplicemente ciò che ci spetta, scuola efficiente e pubblica, sanità senza se e senza ma, perché la salute non si delega e non si mercanteggia, lavoro non come merce ma come diritto.

LETTERA APERTA AI PROMOTORI DEL NO MONTI DAY

- Sulla versione on line di Resistenza (www.carc.it) in calce a questo articolo è pubblicata la piattaforma su cui è stata convocata l'Assemblea NO MONTI DAY del 15 dicembre scorso. Questa lettera aperta è stata inviata a tutti i promotori di questo percorso.

(...) Nel documento di convocazione dell'assemblea del 15 dicembre vengono indicate una serie di misure, di provvedimenti e di obiettivi economici, politici e sociali per definire una piattaforma, un'Agenda contro l'austerità "sulla quale costruire un'alleanza sociale e politica che agisca nel paese anche e soprattutto dopo la scadenza elettorale".

Sono tutte misure, provvedimenti e obiettivi giusti, necessari, fondamentali per far fronte subito agli effetti peggiori della crisi, ma il nodo centrale è: chi li attua? Perché, parliamoci chiaro: quelle misure, provvedimenti e obiettivi sono un programma di governo del paese! "Una politica di pace e di rifiuto della guerra e delle spese militari, con la rinuncia immediata alla commessa degli F35 e il taglio di tutte le spese per nuovi armamenti" se non è uno slogan come minimo implica occuparsi di che cosa far fare ai 230.000 (180.000 militari e 50.000 civili) dipendenti del ministero della difesa, delle centinaia di migliaia di lavoratori dell'indotto delle strutture del ministero della difesa e delle centinaia di migliaia di operai delle industrie militari e del loro indotto (che oggi è uno dei pochi settori che "tirano"); implica avere una linea di condotta rispetto alla NATO e alle agenzie degli imperialisti americani operanti nel nostro paese. "Romperci i vincoli del debito e dell'austerità europea, con il ritiro dell'adesione italiana ai

patti e ai trattati liberisti..." è una misura di governo e anche questo richiede di occuparsi, di avere piani e progetti per gran parte se non per tutti i settori della vita economica, politica, finanziaria, bancaria, scolastica, ecc. del nostro paese su cui influiscono i patti e i trattati liberisti. "Lotta alla disoccupazione e reddito", "blocco dei licenziamenti nel privato come nella pubblica amministrazione" vuol dire lanciare un piano di lavoro per far funzionare le aziende private e la pubblica amministrazione.

Quindi il primo punto dell'Agenda contro l'austerità, e la questione centrale che l'assemblea del 15 ottobre deve discutere, è che le forze che compongono il Comitato Promotore del No Monti Day formino, o meglio inizino ad agire qui e subito (e non dopo la scadenza elettorale!!!), apertamente e a 360° come centro di aggregazione e mobilitazione delle masse popolari per rovesciare il governo Monti e di ogni altro governo che i poteri forti con le elezioni o senza le elezioni metteranno al suo posto. Inizino ad agire qui e subito come centro di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari per attuare i provvedimenti più urgenti necessari a far fronte da subito agli effetti più gravi della crisi, per avviare la ripresa dell'economia reale su basi ambientalmente sostenibili e con il criterio del pieno impiego. Per capirci: che prepari il terreno all'abolizione dell'IMU mobilitando e organizzando già ora a non pagarla, che prepari il terreno al blocco dei licenziamenti organizzando e mobilitando i lavoratori dell'ALCOA, della FIAT di Termini Imerese e dell'Irisbus, della Jabil occupata, della Fincantieri, ecc. a tenere aperte e a far funzionare le aziende chiuse o a rischio

chiusura, che "cancelli" il decreto ILVA mobilitando il Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti insieme agli operai a prendere in mano la trasformazione degli impianti e la bonifica del territorio. Quindi che miri alla formazione di un'alternativa di governo in grado di realizzare effettivamente l'Agenda contro l'austerità.

Solo così l'Agenda contro l'austerità non resta una piattaforma rivendicativa: da presentare a chi? Ai vari Bersani, Berlusconi o Monti che i poteri forti puntano a mettere alla direzione del paese? Finiremmo, al di là delle nostre migliori intenzioni, per fare la brutta copia di "sinistra" dell'accoppiata Landini - Camusso ben roduta ed esperta nello stilare piattaforme rivendicative di cui richiedere l'attuazione a governi che non vogliono saperne. Oppure un programma elettorale: di quale lista di candidati? Se l'Agenda contro l'austerità resta ferma a questo livello, non farà che alimentare illusioni (nella possibilità che i governi prossimi della borghesia possano realizzare misure come quelle contenute nella piattaforma) e sfiducia (conseguenza o effetto dell'impotenza cui si condannano le masse popolari nel momento in cui si pretende che riescano nell'impossibile ovvero dettare l'agenda ai Bersani, Berlusconi o Monti).

Solo sulla base di questa decisione, la costituzione del Comitato Promotore del No Monti Day in Comitato di Salvezza Nazionale, o in combinazione con questa decisione, è ragionevole discutere delle misure generali e dei singoli provvedimenti dell'Agenda contro l'austerità. Questa è l'alleanza sociale e politica che bisogna costruire se si è veramente interessati a dare sviluppo all'attività fin qui fatta. Questo è il passo che bisogna fare.

Andrea De Marchis - P.CARC
Fabio Frati - CUB Lazio

LA FIOM, L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ E IL CCNL

Il 5 e 6 dicembre decine di migliaia di operai metalmeccanici hanno scioperato e sono scesi in piazza in tutta Italia contro l'Accordo sulla Produttività sottoscritto da governo, Confindustria (e altre associazioni padronali), CISL, UIL e UGL e l'accordo separato sul CCNL dei metalmeccanici che, il 5 dicembre stesso, Federmeccanica ha siglato con FIM e UILM. Diamo per conosciuti dai nostri lettori i contenuti di entrambi: la sostanza è la stessa, riduzione dei salari, aumento dell'orario e dei ritmi dei lavori, smantellamento del CCNL e possibilità di diversificare le retribuzioni a parità di lavoro e mansione, estensione dei contratti a termine. Insomma far lavorare i lavoratori se, come e quanto serve ai padroni (con anche le videocamere a sorvegliarli!), eliminare ogni diritto dei lavoratori, spezzare la solidarietà di classe e indurre ogni lavoratore a regolarsi "ognuno per sé e dio per tutti", estromettere i sindacati combattivi dalle aziende. E' il modo in cui il

governo Monti e qualsiasi altro governo "responsabile" si occupa di economia reale, di piani industriali, di crescita e i "capitalisti che producono" (e non si danno solo o prevalentemente alla speculazione finanziaria) garantiscono i loro profitti nell'arena della "competizione globale", è la via che i sindacati complici indicano ai lavoratori per mantenere il posto di lavoro in attesa che "la crisi passi" (Fabbrica Italia docet!).

Il Comitato Centrale FIOM del 12 dicembre ha denunciato che l'intesa siglata da Federmeccanica, FIM e UIL è utile solo alle imprese, estende a tutto il settore il modello FIAT ed è frutto di un percorso di "attacco ai diritti e al contratto nazionale (che) è iniziato con l'accordo separato interconfederale del 2009, non firmato dalla CGIL, si è reso esplicito nella vicenda ancora aperta con la Fiat, attraverso i provvedimenti legislativi, prima del governo Berlusconi e poi del

governo Monti (art. 8, mercato del lavoro e pensioni, manomissione dell'art. 18) e da ultimo con l'accordo separato, non firmato dalla CGIL, sulla produttività e la competitività". Nei comizi del 5 e 6 dicembre Landini ha dichiarato che "la Fiom farà tutto il possibile perché quanto previsto dall'accordo non venga applicato nelle fabbriche e nei territori, metteremo in campo tutte le iniziative sindacali e giuridiche necessarie". Non ha detto come né quali, ma ha aggiunto che "a Bersani chiediamo di prendere un impegno affinché la democrazia venga portata anche nelle fabbriche con una legge sulla rappresentanza per dare ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di scegliere i propri rappresentanti e di votare sugli accordi che li riguardano". Della serie: chi di speranza campa, disperato crepa!

Riconquistare il CCNL, far saltare l'Accordo sulla produttività, far fronte con successo all'attacco congiunto di padronato e governo è una guerra: è possibile vincerla, ma bisogna avere una linea per vincere e organizzarsi per vincerla.

Far valere la forza degli operai organizzati anziché affidarsi alla "ragionevolezza" del padronato o alla "comprensione" di un futuro governo. Gli sviluppi della lotta di classe da Pomigliano in poi parlano chiaro: la lotta degli operai per i propri interessi contro il piano Marchionne, le misure del governo e le iniziative dei sindacati complici supportati dalle manovre della Camusso, nelle condizioni attuali può diventare facilmente una lotta più generale perché favorisce e promuove la mobilitazione degli altri settori delle masse popolari. Sulla "ragionevolezza" di Federmeccanica e di Confindustria, invece, non occorre spendere troppe parole. Ammesso (e non concesso) che il futuro governo sia guidato da Bersani, quello che farà è già scritto: non solo nell'impegno di Bersani a continuare l'agenda Monti, ma soprattutto nell'appoggio sistematico e puntuale del PD all'azione criminale di Monti, nella "opposizione" compiacente alla banda Berlusconi degli anni passati e ancora prima nell'operato del Centrosinistra tutte le volte che è stato al governo (privatizzazioni, legge Treu, legge Turco-Napolitano, riforme delle pensioni targate Dini e Prodi, smantellamento della scuola pubblica, guerra in Jugoslavia, trasferimento del TFR ai fondi privati, TAV e base dal Molin, ecc.). La cosa importante, ai fini della nostra lotta, è un'altra: anche se "forte" dell'investitura elettorale, qualsiasi governo (di destra o di "sinistra", tecnico o politico, di larghe intese o monocolori) che agisce in accordo con "gli italiani che contano" e con l'Europa dei banchieri sarà instabile, la crisi che si aggrava "tende la corda" sia nelle relazioni tra Stati sia nei rapporti tra le classi all'interno di ogni paese.

Riconquistare il CCNL, cancellare l'Accordo sulla Produttività, ripristinare l'art. 18, eliminare l'art. 8 è una questione prima di tutto politica, non sindacale. E' legato alla lotta per tenere aperte le aziende e

far fronte a licenziamenti, disoccupazione e precarietà, per la sicurezza sul lavoro, per impedire lo smantellamento della scuola, della sanità e degli altri servizi pubblici, per l'acqua pubblica, i beni comuni, le energie pulite e rinnovabili, per impedire le grandi opere speculative, per la trasparenza della pubblica amministrazione contro corruzione e malaffare, per la pace e contro le missioni di guerra, ecc. A suo modo anche Landini riconosce che è una questione politica, che dipende da chi dirige il paese, come e nell'interesse di chi, e infatti dice "chiederemo a Bersani". Ma non basta obiettarci che e perché da Bersani non verrà niente di buono per gli operai e neanche dire "No Monti bis" oppure "nessun voto a chi ha sostenuto Monti e agli alleati di chi ha sostenuto Monti". Occorre un progetto di governo alternativo. Gli operai metalmeccanici riconquisteranno il CCNL se e nella misura in cui lotteranno per costruire un governo di emergenza popolare. Su questa base possono unire gli operai del gruppo FIAT (per cui non vale nessun CCNL) e gli operai di altre categorie al di là delle sigle sindacali (anche della FIM e della UILM: i dirigenti della FIM e della UILM sono tanto sicuri che ai loro iscritti l'accordo sottoscritto con Federmeccanica vada bene che non glielo fanno neanche votare), gli altri lavoratori dipendenti e autonomi, i

"Gli operai non possono farcela da soli", scrive Loris Campetti (vedi iMec n. 4, 11.12.12). E' disfattismo! "La classe operaia è la forza dirigente della trasformazione della società capitalista in società comunista, ha un ruolo particolare nella società borghese, per la sua condizione sociale è predisposta a recepire la concezione comunista del mondo (è educata dalle relazioni che vive nella società borghese ad alcuni aspetti della concezione comunista del mondo), quindi ha un ruolo di traino all'interno della società borghese nella lotta per instaurare il socialismo. Lo abbiamo visto durante la prima ondata della rivoluzione proletaria: dalla Russia fino alla Cina e, in Italia, nel Biennio rosso, nella Resistenza antifascista e nelle lotte degli anni 60 e 70. Lo abbiamo visto di recente: la resistenza degli operai di Pomigliano al piano Marchionne ha dato il via al movimento che ha riguardato larga parte delle masse popolari del nostro paese, ha impresso un carattere superiore e un ritmo più veloce alla lotta di classe e portato al licenziamento del governo Berlusconi; la mobilitazione operaia contro la riforma Fornero (attraverso la filiera FIOM-CGIL-PD) ha costretto a una battuta d'arresto il governo Monti e lo ha fatto traballare. Il ruolo decisivo degli operai è confermato, di converso, anche dall'accanimento con cui Marchionne cerca di espellere dalla FIAT i sindacati conflittuali (a partire dalla FIOM) e dalla lotta intorno all'art. 18, che non è una questione simbolica, ma politica: vuol dire mano libera nell'eliminare dalle aziende i lavoratori più combattivi" (Dalle Tesi approvate dal III Congresso del P.CARC, n.40 Noi promuoviamo e sosteniamo la creazione di una rete di operai legati al movimento comunista).

pensionati, i disoccupati, i precari, gli studenti, i piccoli professionisti, ecc. Questo significa per il sindacato "assumere un compito politico", non fare la claque a questo o quel partito e coalizione oppure candidare qualche sindacalista o qualche operaio in lista. E' del governo del paese che devono occuparsi gli operai e le loro organizzazioni sindacali.

E' legittima ogni forma di lotta, ogni iniziativa, ogni mossa che serve ad allargare, rafforzare e rendere efficace la lotta degli operai e a indebolire l'avversario. Lottare con le "armi" che il nemico ci concede è da suicidi! Gli interessi dei

lavoratori e delle masse popolari (del 99%!) vengono prima delle leggi, delle norme e delle riforme che servono a un pugno di padroni, di parassiti, di speculatori e di ricchi. A chi è particolarmente ligio alla legalità, bisogna ricordare che l'operato, le riforme, le leggi e le norme oggi in vigore aggirano o violano apertamente la Costituzione. E che quando le norme sono troppo "bolsceviche" (come diceva Berlusconi), i padroni o le fanno cambiare dalle loro autorità oppure non le rispettano. Art. 1, 2, 3, 4, art. 39, 41, 43... si fa prima a dire quali sono gli articoli della Costituzione che non sono calpestati o violati. In questa situazione dove sta il rispetto della legalità? In questa situazione le sentenze favorevoli che si riescono a spuntare dai tribunali servono, ma come forma ausiliaria di lotta e se contemporaneamente ci si organizza per farle rispettare, con le buone o con le cattive: o ci dimentichiamo che con il decreto salva Ilva il governo ha annullato le sentenze del Tribunale di Taranto?

Alla Same, alla Piaggio, alla FIAT, all'Alcoa, alla Jabil, alla Marcegaglia, alla Fincantieri, all'ILVA e in altre fabbriche grandi e piccole ci sono operai e delegati FIOM (aderenti o meno alla Rete 28 Aprile) incalzati con Landini per la gestione al ribasso (a dire poco!) della lotta contro la riforma Fornero, per il voltafaccia sull'accordo del 28 giugno 2011 (ha aperto la strada alla legalizzazione dei contratti in deroga recepita nell'art. 8 della manovra Sacconi... contro il quale la FIOM ha promosso un referendum!) e i cedimenti alla Camusso, per le ritorsioni contro i delegati e i funzionari "dissidenti" (di motivi ne hanno tanti). Convinti che "aspettare e sperare in Bersani e soci" non porta da nessuna parte se non alla disfatta e che vogliono una lotta decisa e intransigente contro padronato e governo. Più meno coscienti, quelli con la bandiera rossa nel cuore, che dalla crisi del capitalismo non si esce con aggiustamenti e toppe, ma mettendo fine al capitalismo e instaurando il socialismo. All'assemblea dei 500 delegati e delegate FIOM che si terrà il 10 e 11 gennaio possono andarci "contro": a criticare Landini, denunciare le connivenze della Camusso, la complicità di CISL e UIL, l'arroganza del padronato e del governo, ecc. Oppure "per": a indicare "che fare" (per riconquistare il CCNL e l'art. 18, mandare all'aria l'Accordo sulla produttività, fermare lo smantellamento dell'apparato produttivo, ecc.), a organizzare e unire quelli che sono disposti a combattere, a indicare le iniziative da prendere per accrescere le proprie forze e indebolire l'avversario. Farà la differenza!

"La soluzione della crisi attuale implica uno sconvolgimento generale del sistema di relazioni all'interno di ogni paese e a livello internazionale per creare l'assetto di potere politico che - all'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale, sostituisce l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che produce i beni e i servizi che i lavoratori organizzati riconoscono come necessari alla vita dignitosa della popolazione, al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto - al sistema di relazioni internazionali basato sulla concorrenza e la competizione tra paesi e gruppi industriali e finanziari, che inevitabilmente prima o poi sfocia nella guerra, sostituisce un sistema di relazioni internazionali basato sulla solidarietà, sulla collaborazione e sullo scambio tra paesi. La soluzione della crisi attuale è l'instaurazione del socialismo e l'avvio della transizione al comunismo (dalle Tesi approvate dal III Congresso del P.CARCA- n.4 L'interpretazione della natura della crisi attuale è un campo della lotta di classe).

Le misure imposte dalle istituzioni finanziarie e dalle autorità politiche del sistema imperialista europeo e americano e attuate nel nostro paese in successione dai governi Prodi, Berlusconi e Monti, non pongono fine alla crisi.

- Quelle misure non servono a estinguere i debiti. L'obiettivo non solo è impossibile ma è anche assurdo: cosa farebbero le società finanziarie, le banche, i fondi di investimento, le chiese e i ricchi dei loro capitali se non potessero più investirli in titoli finanziari (i debiti degli uni sono titoli finanziari degli altri)?

- Non servono a far ripartire la produzione di beni e servizi, l'economia reale. Tutto quello che le autorità di ogni singolo paese imperialista sanno dire è che bisogna aumentare la competitività delle loro aziende (fare le scarpe agli altri). Spesso questo significa semplicemente ridurre i salari, aumentare i ritmi e gli orari di lavoro, ridurre le imposte e i contributi a carico dei capitalisti, aumentare i contributi pubblici a loro favore, porre ostacoli alla vendita delle merci provenienti da altri paesi (protezionismo). In altri casi promuovono anche innovazioni di processo e di prodotto. Ma restano tre fatti incontrovertibili: 1. non c'è domanda pagante per tutti i prodotti e servizi producibili impiegando tutto o anche solo gran parte del capitale e del proletariato esistenti (già le aziende lavorano a capacità ridotta); 2. al vantaggio di

una nazione o di un'azienda corrisponde il danno di un'altra (un naufrago si arrampica sulle spalle di un altro naufrago); 3. aumentare la produzione di beni e servizi indiscriminatamente e nella misura del capitale oggi esistente è insopportabile dal punto di vista dell'inquinamento dell'ambiente, della devastazione del territorio e del saccheggio delle risorse.

- Non servono a riassorbire la disoccupazione, perché il capitalista fa lavorare solo se ne ricava del profitto: per lui il salario è un costo e riduce la competitività della sua azienda. (...) Il capitale "si valorizza" (cresce) tramite l'economia reale oppure (benché con un risvolto diverso) nelle transazioni del mercato finanziario. Stante le dimensioni a cui esso è arrivato, è impossibile ricreare un corso regolare di crescita del capitale né sulla base del mercato finanziario né, ancora meno, sulla base dell'economia reale, quindi in condizioni che implicino la riproduzione dell'umanità (i lavoratori ottengono un reddito principalmente tramite l'economia reale). Il capitale non può più essere la forma del processo di produzione dei beni e servizi di cui l'umanità si serve al livello di civiltà cui è arrivata: detto in altre parole, il capitale non può più essere il sistema di relazioni sociali nel cui contesto gli uomini riproducono se stessi" (da La Voce del (n)PCI, n.42- novembre 2012).

EVERSIONE!

dalla prima

è destinata ad alimentare la guerra per bande al loro interno e la guerra fra loro e le masse popolari.

La criminalità e l'illegalità diffusa, non sono un cancro che attacca un organismo sano (la favola dei servizi segreti devianti o quella della parte marcia dello Stato che scende a patti con la mafia), sono i principali metodi e strumenti di governo con cui i gruppi di potere regolano sia i contrasti fra loro, sia i contrasti fra loro e le masse.

Già maestri di trame e cospirazioni, già paladini della strategia della tensione, già avvezzi a usare ogni mezzo contro le masse popolari (bombe, stragi...) e contro chi al loro interno "sgarra" (dal caffè al cianuro di Sindona al suicidio di Calvi a Londra fino alla recente e quanto mai opportuna "dipartita" di Loris D'Ambrosio) i vertici della Repubblica Pontificia non si scoraggiano: avanti a testa bassa per imporre con la forza brutale o con la forza della brutale persuasione il rispetto delle norme, delle leggi, delle regole, degli usi imposti unilateralmente alle masse popolari e ai lavoratori. Per loro e la loro cerchia di amici degli amici le leggi non valgono. Loro sono al di sopra. Loro ne sono fuori. Per loro valgono soltanto quando, nel pieno di una faida fra bande, la Magistratura serve come arma contro la cricca rivale.

In questo contesto chi pensa a una qualche possibile riscossa democratica che poggia sul "rispetto delle regole", sulla "diversità morale", sulla "legalità" o sul "ritorno alla normalità" nel migliore dei casi è un illuso, nel

peggiore è un colluso. Invocare la legalità e il rispetto delle leggi eversive, delle norme antidemocratiche, delle misure che mortificano i diritti civili, politici, democratici significa contribuire alla sottomissione delle masse popolari. Sventolare la Costituzione come una bandiera e pretendere che venga riconosciuta e rispettata da coloro i quali, se fosse riconosciuta e rispettata, non dovrebbero nemmeno sedere sulle seggiole in cui invece siedono, è inutile.

Su questo cadranno i nuovi "partigiani della Costituzione", per dirla come Ingròia, come sono caduti prima i vari portavoce e dirigenti della sinistra borghese. Non si tratta di "parteggiare" per la Costituzione, ma di mettersi alla testa della mobilitazione pratica per attuarla e realizzarla. Questo, in breve, significa mettersi alla testa della mobilitazione che trasgredisce le leggi, le norme, i vincoli che violano la Costituzione per iniziare, dal basso, ad applicarne gli articoli. E' una riscossa democratica, questa sì, che poggia le basi sull'applicazione e realizzazione della Costituzione fin dai suoi articoli fondanti. Sventolare la Costituzione come una bandiera serve, se la mobilitazione concreta spinge all'applicazione, ai tempi della crisi, dell'articolo 1: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" può tradursi soltanto nella mobilitazione per un lavoro utile e dignitoso per tutti. La progressività fiscale si realizza a partire dalla mobilitazione per disobbedire alle tasse e alle imposte indiscriminate e usuraie. La laicità dello Stato si realizza a partire dall'abolizione delle regalie al Vaticano. Ecc., ecc., ecc. mille sono i campi, gli ambiti, gli esempi in cui si può entrare nel concreto.

LAVORO, DIRITTI...

dalla prima

locali perché si mettano realmente al "servizio dei cittadini" sviluppando azioni autonome dal governo centrale e usando le risorse, i poteri e i mezzi di cui dispongono prima di tutto per difendere e creare posti di lavoro. Non vuol dire esprimere solidarietà e comprensione, ma sostenere praticamente e in modo fattivo, coordinare e mettere in sinergia le mille battaglie e iniziative che ovunque lavoratori, cassintegrati, disoccupati e precari stanno conducendo e promuovendo di nuove mettendo a contribuzione tutti: tecnici, professionisti, organismi di volontariato, piccoli imprenditori, esponenti e strutture della chiesa, banche (etiche e no).

Un ruolo importante a questo fine possono giocare le **liste alternative al Centro-destra e al Centro-sinistra**, a partire dalle principali: Movimento 5 Stelle da una parte e ALBA-Cambiare si può e gli Arancioni di De Magistris dall'altra. Non sono comunisti, anzi molti dei loro esponenti hanno contribuito e contribuiscono alla denigrazione del movimento comunista e all'esperienza dei primi paesi socialisti (gli "errori e orrori" di bertinottiana memoria). Credono o sperano che sia possibile risolvere la crisi (o anche solo mitigarne gli effetti) senza instaurare un nuovo sistema di relazioni economiche e sociali, ma restando nell'ambito del capitalismo anche se riformato e corretto in alcuni suoi aspetti più estremi e distruttivi. Sono convinti che sia possibile condizionare in senso favorevole alle masse popolari un governo che agisce su mandato e in accordo con i vertici della Repubblica Pontificia e le istituzioni della comunità internazionale degli speculatori, benché l'esperienza di PRC-PdCI-Verdi con il governo Prodi (ma anche prima quando al governo c'era Berlusconi e i partiti della sinistra borghese erano ancora in Parlamento) abbia mostrato al di là di ogni dubbio la velleità di questo obiettivo. Però danno voce e alimentano l'insoffe-

renza verso l'attuale corso delle cose e la volontà di cambiamento della parte più attiva, d'iniziativa e generosa delle masse popolari, ne raccolgono la fiducia, l'interesse e le aspirazioni. Qui sta la loro importanza e le loro potenzialità, non nelle idee e nei propositi dei loro promotori, comici o magistrati che siano e neanche nella radicalità dei loro programmi. In particolare del **Movimento 5 Stelle di Grillo**, non a caso da tempo oggetto del fuoco incrociato dei cecchini di destra, centro e sinistra, da Napolitano e Monti a Ferrero e gli stessi promotori di Cambiare si può (che di proclamano "alternativi al PD e a Grillo"). "Populismo" e "antipolitica" le accuse che dai media di regime rimbalzano anche nel nostro campo. Parliamo chiaro: il "peccato originale" di Grillo, quello che Napolitano & C. bollano come "populismo" è il far leva sull'ostilità popolare diffusa contro Monti (come contro Berlusconi e prima contro Prodi: contro ogni governo dei poteri forti dopo un po' che è all'opera) anziché confonderla, annacquarela, diluirla, attutirla con chiacchiere, programmi, commissioni di studio, distinguo, menù della cucina dell'avvenire!

Lavoro, diritti, beni comuni, ambiente, partecipazione, legalità, attuazione della Costituzione sono obiettivi che compaiono tutti nei programmi delle liste alternative al Centro-destra e al Centro-sinistra. Quello che conta però non è la quantità di obiettivi, provvedimenti e propositi giusti, sentiti, radicali proclamati e scritti: nessun partito, nessuna lista, nessuna persona si presenta alle elezioni promettendo di aggravare disoccupazione, miseria, repressione, inquinamento e degrado sociale anche se poi è quello che effettivamente fa!

La prova del nove è la pratica: non aspettare dopo le elezioni (se si terranno, se non saranno blindate per le nuove liste, se prenderanno voti... troppi se!), **iniziare ad attuare da subito le misure e gli obiettivi indicati nei programmi con i mezzi, le risorse e soprattutto le forze già**

disponibili, quelle che in buona parte sono già mobilitate e attive su uno o l'altro di questi obiettivi. "Lavoro" se non è uno slogan vuol dire organizzare e mobilitare i lavoratori a tenere aperte e a far funzionare la miriade di aziende chiuse o a rischio chiusura, delocalizzazione, ridimensionamento. "Ambiente" vuol dire mobilitare lavoratori e cittadini per trattare i rifiuti e bonificare le discariche che invece Clini vuole riaprire per decreto. L'elenco potrebbe continuare, ma il concetto è chiaro. Vale in particolare per ALBA-Cambiare si può e gli Arancioni. Anche se non si accodano al PD, per quale motivo la gente dovrebbe credere alle loro promesse, dato che da amministratori locali non hanno nemmeno mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale nel 2011? Se davvero hanno un programma alternativo devono iniziare a praticarlo, devono organizzarsi e organizzare le masse popolari per praticarlo! Prendiamo De Magistris: se dopo più di un anno e mezzo che amministra la città di Napoli, si presenta alle elezioni avendo come sua unica e principale credenziale la creazione dell'ABC (ripubblicizzazione dell'acqua), perché la gente dovrebbe votarlo? Strettamente legato a questo c'è il criterio (valido soprattutto per quella ampia e variegata componente di sinceri democratici) che **applicare la Costituzione significa rompere con le leggi, le regole, i patti e gli accordi della Repubblica Pontificia che sono leggi, regole, patti e accordi che violano la Costituzione della Repubblica italiana**. A partire dall'art. 1! L'impegno ad applicare la Costituzione e le denunce dei ripetuti, quotidiani e crescenti strappi e violazioni della Costituzione ad opera delle autorità e delle istituzioni, se non sono parole devono diventare questo: agire in rottura con le leggi, le regole e le norme che violano, disobbedire e chiamare a disobbedire alle leggi, le regole e le norme che violano lo spirito e la lettera della Costituzione nata dalla Resistenza.

Gli "italiani che contano" e le loro

forze politiche per avere voti (e sempre meno gli riesce!) contano sull'influenza e sulla struttura capillare della Chiesa, sulle vecchie clientele, sull'esperienza di sottomissione e rassegnazione che milioni di persone vivono ogni giorno, sull'ignoranza, sulla propaganda, sull'abbruttimento, sulla corruzione, sulla disperazione. Se non fanno leva sulla mobilitazione, sul protagonismo, sull'organizzazione e sullo slancio delle organizzazioni operaie e popolari per attuare da subito "lavoro, diritti, beni comuni e ambiente" rompendo con tutto quello che va contro la Costituzione, i promotori delle liste alternative cosa contrappongono a questi punti forti dei Bersani, dei Monti, dei Berlusconi per avere voti?

Questo e principalmente questo è il banco di prova delle liste alternative al PD e delle possibili forze che vi aderiscono. Il rispetto della Costituzione senza una mobilitazione straordinaria, che entra nel concreto, che favorisce e moltiplica la partecipazione e il protagonismo popolare rimarrà un obiettivo vuoto, un guscio. E, si badi, i risultati elettorali per il campo delle masse popolari sono secondari, accessori. Più che le percentuali di consensi, vale il ruolo che le liste, gli aggregati e le forze alternative a Monti e al Centro-sinistra di Bersani, se alternative saranno, vorranno e sapranno assumere rispetto al movimento popolare: o lo promuovono (consapevoli e decise di rompere le leggi, i vincoli e le norme eversive) o lo ostacolano (legalitarismo cieco, compatibilità con il sistema). Questo è anche il bivio che ha di fronte il Movimento 5 Stelle, che parte con un vantaggio di chiarezza rispetto al ruolo di incompatibilità che sostiene di voler avere. Alla prova dei fatti vale lo stesso criterio: organizzarsi e organizzare per rompere la "legalità eversiva" dei vertici della Repubblica Pontificia e per diventare forza costruttrice della nuova governabilità.

ELEZIONI...

dalla prima

e i vincoli del mercato finanziario, ad usare ogni mezzo per trasformarsi da ricattato in ricattatore nei confronti della comunità internazionale degli speculatori. Le elezioni non sono la via principale per costituire un governo del genere, ma le elezioni sono un'occasione d'oro per fare un salto avanti in questa direzione.

"Che un gruppo o un individuo partecipi al governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia "per condizionarlo dall'interno" o che faccia una pur aspra opposizione a questo governo per indurlo a fare quello che non vuole e non può fare, la cosa non cambia. L'aggravarsi della crisi del capitalismo spingerà irresistibilmente ogni futuro governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia a infierire sulle masse popolari peggio della giunta Monti-Napolitano, chiunque lo presiederà e comunque sia composto. Mentre al contrario per quanto piccolo, sarà di enorme importanza e di sicura efficacia ogni passo compiuto nella direzione giusta sul cammino del rafforzamento e della moltiplicazione delle organizzazioni operaie e popolari, della formazione di Comitati di Salvezza Nazionale, del rendere il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia, della costituzione del Governo di Blocco Popolare" (dal Comunicato del (n)PCI, n. 42 - novembre 2012).

LE QUESTIONI DECISIVE

dalla prima

Repubblica Pontificia le indiranno con le regole che a loro converranno **oppure** mobilitarsi per moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, per promuoverne il coordinamento a livello territoriale e tematico, perché ognuna assuma come obiettivo comune e principale la costituzione di un proprio governo d'emergenza?

3. Puntare a formare (o sostenere) un governo meno impopolare o antipopolare (No Monti bis, No Bersani-Vendola-Renzi-Casini-Montezemolo, ecc.) approvato dai vertici della Repubblica Pontificia e dalle istituzioni della comunità internazionale degli speculatori **oppure** puntare a costituire un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari, che si basa sulla loro forza e sulla loro iniziativa per individuare e attuare i provvedimenti cui dare forza e forma di legge nazionale, per fare ingoiare questo governo a Confindustria, Vaticano, organizzazioni criminali, imperialisti USA e sionisti (i poteri forti del nostro paese)?

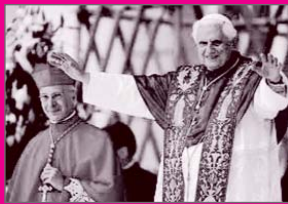
4. Puntare a contrattare con la BCE, la CE, il FMI e le altre istituzioni della comunità degli imperialisti europei e americani un'uscita dalla UE o comunque un'attenuazione delle costrizioni finanziarie, bancarie, industriali, ecc. **oppure** puntare sul fatto che sono ricattabili, non possono permettersi di espellere l'Italia dal sistema finanziario e bancario internazionale?

5. Rompere la schiavitù del debito pubblico con un negoziato **oppure** annullando il pagamento di interessi, rate e commissioni (tutelando solo i piccoli risparmiatori), quindi trascinando con l'esempio paesi come Grecia, Portogallo, Spagna, ecc. e mettendo in difficoltà con le masse popolari del loro paese i governi che insistono a sottostare alle condizioni imposte dalle istituzioni della comunità internazionale degli imperialisti europei e americani e a spremere le masse popolari del loro paese?

La crisi del capitalismo continuerà ad aggravarsi, per tenersi a galla e guadagnare tempo, le istituzioni della borghesia e del clero non faranno che

infierire maggiormente sulle masse popolari (secondo le tradizioni e la posizione internazionale particolari di ogni paese). In una situazione del genere per ognuna di queste questioni il secondo è l'unico schieramento razionale, di prospettiva.

ABBONATI
A RESISTENZA



LORO NON LO
FAREBBERO MAI!

COMPAGNI CHE SBAGLIANO

dalla prima

non la luna che indica. Vede l'albero secco, ma non il deserto in cui è seccato. Chi confonde il sostegno (per certi versi anche legittimo, per carità) a chi oggi, a sinistra, si candida a costruire la nuova lista elettorale delle mille promesse (Arancioni, Cambiare si può, ecc.) con il dovere di combattere il M5S, sbaglia. Mentre ci si accapiglia per le pochezze, i vertici della Repubblica Pontificia prendono un'altra boccata di ossigeno, allunghiamo loro la vita.

Abbattearli. Noi vogliamo abbattearli. Per questo non tifiamo né pro né contro Grillo e M5S o arancioni, FIOM o USB o CUB, ex disobbedienti e autonomi, leninisti e anarchici, chi andrà a votare e chi no, chi occupa e chi riesce a farsi assegnare la sede o la casa. Queste sono, tutte, contraddizioni interne al movimento popolare. Che si affrontano e si risolvono in funzione del fatto che si sviluppi e si estenda la lotta contro i vertici della Repubblica Pontificia, il nemico principale, di tutti. Per abbattearli serve a poco "gridare tanto" e "spingere forte" (anche se serve), dobbiamo, tutti,

metterci nella condizione di costruire. Costruire l'alternativa. Passare dal contro al per. Dare le gambe al percorso di costruzione di una nuova governabilità del territorio, dal basso. Difficile a farsi? Forse. E' certamente molto difficile se si continua a scambiare un potenziale alleato per un nemico. Solo perché, la morale è questa, ce lo dicono Bersani o Vendola, Ferrero o Scalfari.

Resistenza o riscossa. Resistere è giusto. E' il primo istinto sano di fronte ai soprusi, agli attacchi, al peggioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro e di fronte al furto del futuro. Per quanto giusto, rimane un istinto. La fase dell'istinto a resistere, della difesa dell'identità, della difesa in generale, è finito. A forza di resistere si finisce col perdere tutto. *Abbiamo resistito abbastanza. Adesso è il tempo della ribellione e della riscossa.* Per questo non basta l'istinto, occorre la ragione, un piano, un obiettivo e una prospettiva. E' su questo che misuriamo e vogliamo misurare le tante componenti del movimento popolare, non per giudicarle, ma per valorizzarle affinché diano il loro contributo alla causa comune.



Milano: 328.20.46.158
carcmi@libero.it
Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia

giovedì h 17/19
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Massa - Sez. A. Salvetti:
via Stradella, 54
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30
Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
348.64.06.570, carcfior@libero.it
Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it
Roma:
via Calpurnio Fiamma, 136
339.84.89.559
carc.rm@virgilio.it
Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
327.10.64.351

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com
Napoli - Soccavo
zona occidentale
carcna2012@libero.it
Napoli - Ponticelli:
via Ulisse Prota Giurleo, 199
334.3472217
carcna@libero.it
apertura sede:
martedì h 17 - 18:30

Casoria:
328.89.50.470 / 347.008.71.93
carc-casoria@libero.it
Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
339.72.88.157
carc-flegreo@libero.it
Ercolano (NA):
Corso Italia, 29
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: giovedì h 17 - 20

Altri contatti:
Como:
resistenza.como@gmail.com
Pavia: 345.94.86.042
Genova:
schienarquata@yahoo.it
Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it
Reggio Emilia:
c/o Spazio AutOrganizzato R60
via Berta, 4/c
smogbh@gmail.com

Colle Val d'Elsa (SI):
adm-72@libero.it
Perugia: 3391502045
carc.perugia@gmail.com
Pescara: 333.71.37.771
Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it
Salerno: edudo@libero.it
Lecce: 347.65.81.098
Catania: 347.25.92.061
Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) novembre / dicembre 2012
Milano 17.8; Brescia 12; Bergamo 16.5; Massa 3.6; Viareggio 7;
Cecina 4.6; Firenze 4; Roma 16; Ercolano 5; Napoli 48.2; Gallipoli 50

Totale 184.7